



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica di Quaresima – 25 Febbraio 2018

Prima lettura - Gen 22,1-2.9.10-13.15-18 - Dal libro della Genesi

In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Salmo responsoriale - Sal 115 - Camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice». Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.

Seconda lettura - Rm 8,31-34 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!

Vangelo - Mc 9,2-10 - Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendide, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad

alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Le letture che abbiamo ascoltato in questa seconda domenica di Quaresima, ci aiutano a riflettere sulla nostra coscienza, soprattutto su un certo smarrimento che oggi stiamo vivendo e che ci porta a domandarci: l'uomo ha una coscienza? Che cos'è la coscienza dell'uomo? Uno smarrimento che nasce dai fatti, molto concreti. La tremenda guerra in Siria, l'annientamento del popolo curdo da parte della Turchia, bombe, distruzione, sterminio a seguito dei quali uomini, donne e bambini innocenti vengono uccisi senza pietà. Viviamo, anche nel nostro paese, un momento triste, buio, di menzogna, di violenza; non siamo più nemmeno capaci di gestire la questione politica con intelligenza, con un minimo di prospettiva: è una politica fatta di insulti, di menzogna, di promesse senza senso, di prese in giro della gente, sapendo e volendo prendere in giro la gente. Tutto questo e molto altro ancora ci rende smarriti, ci chiediamo chi siamo noi, che senso ha la vita dell'uomo? Gli uomini che si comportano in questo modo hanno una coscienza? Esistono due prospettive, due strade che la coscienza può intraprendere: la prima è quella dell'apertura al mondo, del versante storico; una coscienza che si deve confrontare con i fatti concreti della vita e dell'esistenza. Una volta, forse, era più semplice perché quelli che noi chiamiamo principi morali, etici, erano convincenti, perché condivisi. In fondo, una volta, c'era una sostanziale condivisione dei principi etici e morali, che ci aiutavano a dare un senso compiuto alla nostra esistenza. Però anche sotto questo aspetto si nasconde sempre un pericolo, sotto questa apparente unanimità di consensi, c'era un pericolo reale e sostanziale: voler far passare per volontà di Dio, i nostri progetti ideologici. Proprio per questo, nel passato, abbiamo commesso dei crimini in nome di Dio, al grido di "Dio lo vuole". Oggi quegli stessi crimini, li stanno commettendo quelle nazioni che si guerreggiano fra di loro, in nome sempre di Dio e che uccidono l'anima e la vita degli esseri umani. Dobbiamo stare anche attenti per ciò che concerne il pericolo religioso: alle volte nella religione, vengono sacralizzati, istituzionalizzati, la volontà di potenza, di potere, di sopraffazione, di violenza, di odio e di guerra, nei confronti di interi popoli, nazioni, ma anche la volontà di potere per tenere le coscienze serve, schiave, sottomesse a degli obiettivi, che nulla, ma proprio nulla, hanno a che fare con la volontà di Dio. Dicevo proprio domenica scorsa che noi abbiamo fatto pensare e dire a Dio, cose che non solo non ha mai pensato e detto, ma neppure immaginato. Dall'insieme di tutte queste cose nasce uno smarrimento, una paura interiore, uno squilibrio della nostra vita interiore, all'interno delle nostre coscienze, della nostra stessa identità di uomini. L'altra strada è quella del versante intimo e segreto della coscienza: il credente vive la sua scelta come una scelta al Dio della fede. Una coscienza che deve, in questo smarrimento generale, ritrovare se stessa, una sua identità,

un cammino da percorrere, che deve affidarsi all'obbedienza della fede. Non all'obbedienza di pratiche religiose, di ideologie religiose, di modi di pensare Dio religiosi, ma una coscienza che deve trovare all'interno di se stessa, la forza, le verità, la radicalità che l'aiutano a dare il meglio di se stessa, a camminare nella verità. È difficile oggi avere coscienze autentiche, libere, vere, non manipolate, non strumentalizzate, neppure dalla religione. La manipolazione sta diventando il grande pericolo e il peccato del nostro tempo. Dobbiamo ritornare alla Parola di Dio, che non è fatta di precetti, di regole, di leggi, ma è una parola esistenziale, di vita, l'unica capace di salvarci, che deve agganciarsi non a verità astratte, ma alla vita vera, concreta, reale gli uomini. Di fronte al male, alla menzogna imperante nel mondo, a una vita vilipesa, maltrattata, siamo chiamati a riprendere la strada concreta dell'essere umano. La coscienza ritrova se stessa, quando siamo capaci di guardare in faccia il singolo uomo, il bambino che muore, la singola famiglia distrutta dalla guerra. Il brano del Vangelo che abbiamo ascoltato oggi da Marco, che ci parla della Trasfigurazione del Signore, ci dice come deve essere la nostra fede, che non ci dà mai dei punti di riferimento nel miracolo. Pietro diventa il tentatore nei confronti di Gesù. Sono due i momenti in cui Gesù dà del diavolo ai suoi apostoli: il primo a Pietro e il secondo a Giuda, che lo ha tradito. Pietro sperava in un re dei Giudei, che sarebbe venuto a liberare il popolo giudaico dal dominio romano. Voleva il condottiero, l'uomo forte e vedeva in questa trasfigurazione, dove erano presenti la legge, incarnata da Mosé, e la profezia, incarnata da Elia, vedeva il compimento di questo suo disegno egemonico, questo messia guerriero che avrebbe liberato il popolo d'Israele da ogni dominio. Gesù non è il Figlio di Davide, ma è il Figlio di Dio: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Dalla nube scende una voce che dice: ascoltate Mosé, la legge, ascoltate la profezia, ma se queste realizzano le parole e la vita del Figlio mio l'amato; Lui è il metro di misura, l'ultima e l'unica Parola di Dio, il Verbo incarnato. La nostra fede è vissuta sempre all'interno della nube. Diceva bene Bonhoeffer che la fede è stare davanti a Dio, senza Dio. Stare davanti a Dio, ma confrontandoci con il mondo che nega Dio, l'uomo, la vita, distrugge il creato, comunque sempre davanti a Dio, che è nella nube. Non è nella magnificenza della Trasfigurazione, nel miracolo, ma nella vita dura e concreta, quotidiana, degli esseri umani. Viviamo tutti nella valle delle fatiche umane e non sul monte della Trasfigurazione, non siamo abbagliati dalla luce che emana la Trasfigurazione. Forse brancoliamo nel buio più totale e quindi viviamo all'interno della valle delle fatiche umane. Il nostro punto unico di riferimento è solo la risurrezione di Gesù Cristo, che ci dice che vale la pena, nonostante tutto, faticare all'interno della vita, della storia, lottare contro la violenza, l'odio, il male, l'egoismo, l'incapacità dell'uomo di vivere in modo pacifico e cordiale. «E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro». La nostra fede si traduce

sempre nell'essere accanto all'uomo che vive oggi, deve assumere in sé l'impegno dell'amore universale, che non vuol dire amare tutti (chi ama tutti non ama nessuno), ma l'amore che si rende premuroso nei confronti di ogni singolo uomo che vive con noi oggi; un amore che si indigna nei confronti del male imperante nel mondo, che sa guardare gli occhi disperati di un bambino e che sa assumere questa disperazione. Nella prima lettura tratta dal libro della Genesi abbiamo ascoltato il racconto del sacrificio di Isacco per mano di suo padre Abramo. Certo è ben bizzarro un Dio che dopo aver promesso ad Abramo una numerosa discendenza, gli dona Isacco nella vecchiaia e dopo che questo figlio è nato, nel momento della adolescenza, quando la speranza sembrava diventare una concreta realtà, gli chiede di ucciderlo. Che senso ha? Dio chiede ad Abramo di non frapporre nessun ostacolo alla sua vocazione di essere il padre di tutte le genti. Proprio in questo senso, anche noi, siamo chiamati a sacrificare i nostri primogeniti: le tradizioni, le ideologie, le religioni, il potere, in cui abbiamo sempre creduto. Se noi rimaniamo imbrigliati, prigionieri di queste cose, non abbiamo il coraggio di sacrificare queste progeniture, non riusciremo mai ad essere come Abramo, il padre di tutte le genti. Come dicevo domenica scorsa, la benedizione e l'alleanza di Dio è stata fatta con tutti i popoli, tutte le genti, di tutti i tempi. Abramo era destinato ad essere una benedizione per tutte le genti, per un amore universale, perché Dio ama in modo universale tutte le creature. Per fare questo, occorre sacrificare tutto ciò su cui abbiamo riposto la nostra fiducia: nella sicurezza, nell'Occidente, nel sistema economico che abbiamo creato, nel dominio, nelle ideologie, nelle tradizioni, nelle religioni. Finché noi non sacrifichiamo, come ha fatto Abramo, queste nostre schiavitù, non saremo mai aperti all'universalità dell'amore di Dio. Ecco perché siamo chiamati ancora a non identificare Dio con le sue promesse. Abramo vedeva in Isacco la realizzazione della promessa di Dio e questa diventava un ostacolo all'universalità dell'amore. Isacco diventava la pietra di impedimento affinché il cuore, la vita, la mente di Abramo si aprissero all'universalità. Siamo chiamati a sacrificare il particolare per questo grande respiro di universalità vincendo tutte le tentazioni del particolarismo religioso, perché la religione è fanatica e vuole salvare ciò che Dio ha promesso. La fede, invece, sacrifica anche ciò che Dio ci ha dato. Questo è il grande percorso della nostra fede: il pericolo è di strumentalizzare Dio, di piegarlo al nostro volere, di crearci una controfigura di Dio che risponde alle nostre aspettative, alle nostre esigenze di Dio; finché noi facciamo di Dio uno strumento di ciò che è la nostra idea di Lui, il nostro modo di pensarlo, pieghiamo Dio alla nostra volontà, al nostro modo di volerlo, non riusciremo mai a vivere la radicalità della fede. Siamo chiamati a sacrificare anche ciò che Dio ci ha dato, tutte quelle certezze nelle quali abbiamo riposto la nostra sicurezza, a vivere una vita allo sbaraglio, a metterci alla prova, come Abramo, nei confronti di tutte quelle predilezioni, che

offuscano la vera immagine di Dio e che ci impediscono di intraprendere il grande cammino della libertà. Allora e, solo allora, le nostre coscienze saranno capaci di confrontarsi con tutto il male del mondo e saranno capaci di vincerlo non aggiungendo menzogna a menzogna, ma con una verità che nasce e ritorna alla freschezza originaria della creazione. Una verità che sola sarà capace di renderci finalmente e totalmente liberi. La religione fanatica è la religione del Dio dell'occidente, il Dio dei bianchi, il nostro Dio contro il Dio degli altri. Il Dio della fede è il Dio del dono totale, della gratuità assoluta, della disponibilità all'accoglienza di ogni uomo, senza distinzioni.